

La modernità del Papa "comunista"



CORRADO AUGIAS
caugias@repubblica.it
Twitter @corradoaugias

Caro Augias, ciò che mi affascina di questo Papa, è la sua carica d'amore — solare, schietto, quasi furioso! Un amore che fa sperare in un mondo più giusto, più vicino allo spirito evangelico, alle sofferenze dei poveri, e al loro riscatto, misericordioso verso gli indifesi e gli emarginati. Un amore incoraggiante, anche se scomodo, forse, come è scomoda — e paradossale — la parola del Vangelo di Cristo! L'ideale di vita evangelico sta nell'amore per il prossimo, e nell'equa condivisione dei beni, contro ogni forma di sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Un Papa comunista? Niente affatto! Il comunismo ha un limite metafisico — lo sa bene il francescano-gesuita — che rende impossibile risolvere davvero i problemi che investono l'essenza dell'uomo. Non bisogna prendere per marxismo un discorso di fede che pone la liberazione dell'uomo nella prospettiva della speranza cristiana, che ha un valore escatologico; non è una fuga dalla storia, o la rinuncia all'impegno politico concreto. Ma il cristiano sa che la lotta per la giustizia, per la pace e per la fratellanza è lotta, in definitiva, per il Regno di Dio.

Nuccio Palumbo — antonino11palumbo@gmail.com

Pochi giorni addietro, nella sua risposta a chi lo accusava di essere comunista, papa Francesco ha detto con l'abituale e (apparentemente) ingenua franchezza: «Terra, lavoro, tetto... è strano che se parlo di questo ecco che dicono: "il papa è comunista". Invece l'amore per i poveri è al centro del vangelo». Poiché l'affermazione è indiscutibile il discorso potrebbe benissimo finire qui. Invece le cose non sono così semplici per una nutrita serie di ragioni. La prima è per secoli la Chiesa cattolica è rimasta lontana dalla purità del vangelo. Quando Francesco d'Assisi scrisse la regola per il suo ordine di frati mendicanti, privi di tutto, perfino di un pane e di un giaciglio, dovette aspettare anni per vederla approvata con bolla pontificia. Perché fosse approvata dovette anche riscriverla più volte e molto attenuar-

la. Più in generale, i movimenti pauperistici che in quei secoli avevano avuto una certa diffusione vennero tutti disciplinati o duramente repressi. Dunque papa Bergoglio deve fare i conti con una tenace tradizione che ha dominato la Curia sia per la povertà sia per l'occhiuta conservazione della dottrina. C'è poi da fare i conti con le resistenze di coloro che concepiscono il papato solo come un potere regale, quindi ammantato dagli orpelli e dai privilegi che caratterizzano i sovrani. A tal punto arriva il rifiuto che circolano libri nei quali si contesta la stessa legittimità della sua elezione. Se a questo aggiungiamo le innovazioni di metodo dialettico di cui qui discuteva Eugenio Scalfari il 28 scorso, si vede quanto arduo sia il compito che Francesco si è assunto. Auguri, Francesco.

